

I NUOVI EQUILIBRI

IL DOSSIER

Salasso

da 14 miliardi

Lo studio Teha Ambrosetti sull'impatto dei dazi sul nostro Paese: a rischio le regioni del Nord. Macchinari, mezzi di trasporto, farmaceutica, agroalimentare e moda i settori più colpiti



CERNOBBIO

«A Washington c'è un nuovo sceriffo. Ci piaccia o no, l'Italia è nella lista di quei Paesi "sporchi" da colpire con forza». Valerio De Molli, l'uomo che da oggi riunisce a Cernobbio il gotha della comunità economica e finanziaria, è preoccupato. Ha in mano una ricerca che verrà presentata direttamente al ministro del Tesoro, Giancarlo Giorgetti, e il quadro è fosco. Lo tsunami innescato da Trump si abbatte sul nostro Paese con violenza: ci sarà da soffrire, più che in altri casi.

Nel 2024, infatti, l'interscambio tra Italia e Stati Uniti ha raggiunto i 90,7 miliardi di euro, di cui 64,8 miliardi di esportazioni italiane e 25,9 miliardi di importazioni. Roma registra un avanzo commerciale di quasi 39 miliardi, in crescita vertiginosa rispetto agli 11,5 miliardi del 2014. Non solo: gli Stati Uniti sono il nostro primo mercato extra-Ue, con un peso del 10,5% sull'export complessi-

Gli Usa sono il primo mercato extra-Ue e pesano per il 10,5% sul nostro export

vo. È chiaro che toccherà leccarsi le ferite. «Il nostro è un rapporto storico, profondo. Ma ora quel rapporto è sotto attacco. E dobbiamo essere pronti a rispondere, con lucidità e determinazione», dice il Ceo di The European House - Ambrosetti.

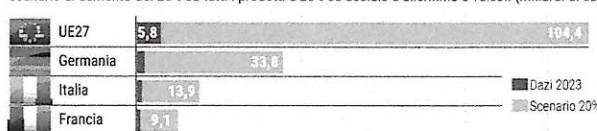
I settori più esposti

Uno dei problemi maggiori, rileva il dossier, è che l'export italiano verso gli Usa è fortemente concentrato: quello dei macchinari vale oltre 12 miliardi e rischia di vedersi sfumare 3,43. I mezzi di trasporto pesano poco meno, e qui ballano 2,55 miliardi. Poi ci sono la farmaceutica - che potrebbe lasciarsi sul terreno 1,58 - l'agroalimentare e la moda, rispettivamente con 1,34 e 1,16 miliardi di potenziali

LE CONSEGUENZE

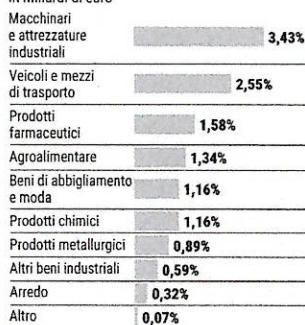
Dazi fronteggiati dai principali Paesi europei

Scenario di aumento del 20% su tutti i prodotti e 25% su acciaio e alluminio e veicoli (miliardi di euro)



Dazi fronteggiati dalle esportazioni italiane per settore

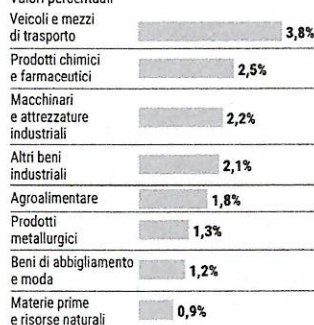
In miliardi di euro



Fonte: elaborazione TEHA Group su dati Unitedstat e forti vare, 2025

Incidenza dei dazi sulle esportazioni italiane per settore

Valori percentuali



WITHUS

petto alla Cina (14,7 trilioni) e il triplo del Giappone (10,6 trilioni).

Nel report c'è un altro dato spesso sottovalutato: 3,6 milioni di posti di lavoro in America dipendono da relazioni economiche con l'Europa. «Trump non può permettersi di minare la catena di fiducia su cui si basa il sistema americano. Un crollo dei mercati finanziari significherebbe mettere in ginocchio la middle class americana», argomenta De Molli.

Il nodo dei colossi

Altro elemento chiave riguarda l'influenza delle multinazionali statunitensi che operano nell'Unione Europea. Aziende che impiegano complessivamente 3,6 milioni di lavoratori nell'Ue e, si legge nel report, «contribuiscono in modo significativo agli scambi commerciali, generando il 16,8% delle esportazioni europee verso gli Stati Uniti, per un valore di 93,4 miliardi di dollari».

La loro presenza capillare nel tessuto industriale europeo implica che gli aumenti tariffari non solo penalizzano le imprese europee, ma vanno a incidere «direttamente anche sugli interessi economici americani». Per questo motivo, l'Ambrosetti

Gli autori dell'analisi "Sotto attacco il rapporto storico con gli Stati Uniti"

suggerisce il coinvolgimento di questi colossi «in un tavolo di lavoro congiunto tra Ue e Stati Uniti, che potrebbe rivelarsi una leva cruciale per contrastare politiche protezionistiche e favorire un approccio più bilanciato alle relazioni commerciali», esercitando una pressione efficace sull'amministrazione americana, oggi sensibilissima alle esigenze di Big Tech. «Auspiro che l'incertezza che ci troviamo a fronteggiare sia il motore per rendere l'Europa ancora più coesa, decisa e florida, come in parte sta avvenendo con la neonata visione "Readiness 2030"», spiega De Molli. La lezione è firmata Jean Monnet: «L'Europa si farà nelle crisi, e sarà la somma delle soluzioni che si daranno a queste crisi».

RIVISTO IL RATING

Stellantis, stop temporaneo in Canada e Messico

Stellantis ferma la produzione in Canada e Messico. «Tra le azioni immediate che dobbiamo intraprendere c'è la sospensione temporanea della produzione in alcuni dei nostri stabilimenti di assemblaggio canadesi e messicani, che si ripercuoterà su alcuni dei nostri impianti di produzione e stampaggio statunitensi che supportano tali attività», spiega il gruppo automobilistico. Sempre per l'effetto dei dazi, Fitch Ratings ha declassato il rating di credito a lungo termine (Issuer Default Rating - IDR) e il rating senior unsecured di Stellantis da BBB+ a BBB. L'outlook è stabile.

zioni distribuite in oltre 100 Paesi, e una bassa dipendenza dall'export rispetto agli altri Stati membri dell'Ue. «L'Italia è meno dipendente dalle esportazioni rispetto ad altri Paesi, e questo ci rende più resiliente», osserva De Molli.

Il «sentimento» delle imprese non è certo arrendevole: alla furia di Donald Trump si può reagire. «Trump attacca l'export italiano, ma ignora che gli Usa ci vendono più servizi e molta più energia di quanto comprino da noi. Bisogna guardare l'intero quadro». Le leve da muovere ci sono, e hanno a che fare con i mercati: l'Europa detiene 1.700 miliardi di dollari del debito pubblico Usa, i risparmiatori europei possiedono 9 trilioni in azioni americane e gli investimenti diretti europei in America superano i 2.200 miliardi. L'Italia, da sola, detiene 47,9 miliardi di dollari di debito statunitense. E gli Stati Uniti sono il Paese più esposto al mondo, con un indebitamento pari a 33,4 trilioni di dollari, più del doppio ri-



IMMAGINE ECONOMICA

65

Miliardi all'anno il valore delle esportazioni italiane negli Stati Uniti

pato anche di non complicare ancor di più i rapporti con Washington. La premier «ha strappato un accordo con Pechino che invece era un utile strumento per diversificare l'export», attacca il leader Cinque Stelle Giuseppe Conte. Per la collega Pd Elly Schlein «sui pericoli dei dazi Meloni ha usato fin qui il condizionale per non urtare l'amico Trump», che però amico non è più.

ad evitare ritardi. Ora però il Carroccio accetterà le modifiche nel Dl, nonostante non abbia apprezzato l'intervento del Quirinale. A chiarirlo è sempre Crippa che spiega come «debba essere la politica a fare le leggi», «poi se dal Colle più alto ci rimandano indietro i testi ne prendiamo atto» anche se «noi eravamo più d'accordo col testo originale, non col testo edulcorato da Mattarella». Un attacco che costringe il Carroccio a correre ai ripari qualche ora dopo, chiarendo in una nota che «il decreto in arrivo ci soddisfa pienamente».

Al suo interno, d'altro canto, assieme a diverse norme che sostengono assunzioni e semplificazioni per le forze dell'ordine, ci sarà l'attesa tutela legale per gli agenti di polizia coinvolti, in servizio, in qualche reato. Dovrebbe essere rimandato invece all'iter parlamentare lo scudo penale per le forze dell'ordine, la norma per evitare che gli agenti finiscano automaticamente indagati per omicidio o lesioni quando sparano in situazioni di probabile legittima difesa. Misure identitarie per l'esecutivo che pare infatti determinato ad utilizzarle per coprire mediaticamente il caos generato dai dazi trumpiani.

DIPARTIMENTO ECONOMIA

I NUOVI EQUILIBRI



Salvini
e l'ora
più difficile

MARCELLO SORGI

Affiorano le prime divergenze interne alla maggioranza, nella riunione d'emergenza convocata da Meloni a Palazzo Chigi con i due vicepremier e con i ministri direttamente interessati al dossier dazi. Dei quali, s'intuisce, il governo non è ancora in grado di precisare l'impatto in termini precisi, mentre le associazioni di categoria, Confindustria, Confagricoltura, Confcommercio lanciano l'allarme, trovandosi per la prima volta di fronte all'annuncio di una guerra commerciale di dimensioni globali. A distinguersi ancora una volta è Salvini, intervenuto al vertice di Palazzo Chigi insieme con il ministro dell'Economia Giorgetti, e scettico sulla possibilità che la risposta europea, modulata con più attenzione e con maggiore volontà di negoziare con Trump dalla presidente della Commissione Von der Leyen, possa servire a ottenere qualcosa di concreto, e deciso a far passare il messaggio che l'Italia debba subito far qualcosa da sola. Naturalmente è possibile che si tratti di un ennesimo tentativo di marcare l'identità del Carroccio alla vigilia del congresso del partito, che si apre sabato e si concluderà con la riconferma del Capitano leghista nel suo ruolo di leader. Ma è altrettanto sicuro che un atteggiamento del genere non aiuti Meloni nella ricerca di una strada per interloquire con la Casa Bianca e salvaguardare le esportazioni, messe sotto pressione dall'imposizione di tariffe del 20 per cento.

La premier infatti è impegnata su due fronti: da un lato si prepara a un Consiglio europeo straordinario sui dazi che dovrebbe tenersi - prima di Pasqua. Prendere le distanze già adesso da Bruxelles non ha senso. Anche perché da parte americana non c'è stato finora alcun segnale di apertura che riguardi l'Italia o altri Paesi membri dell'Unione presi singolarmente. La strategia trumpiana si conferma quella di presentare i dazi contro l'Europa come una reazione inevitabile a un atteggiamento corrispondente tenuto nel suo complesso dal Vecchio Continente nei confronti degli Usa e dei loro cittadini. Qualcosa che, agli occhi del tycoon tornato alla Casa Bianca, grida vendetta da tempo. Una rappresentazione talmente inaccettabile che Meloni per la prima volta aprendo la riunione a Palazzo Chigi ha attaccato Trump.

© THE ECONOMIST NEWSPAPERS

Meloni non ostacolerà l'accordo di libero scambio con i Paesi dell'America Latina. La premier rimane invece molto scettica su una possibile apertura alla Cina

L'Italia cerca nuovi mercati Via libera al Mercosur salgono India e Paesi arabi

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

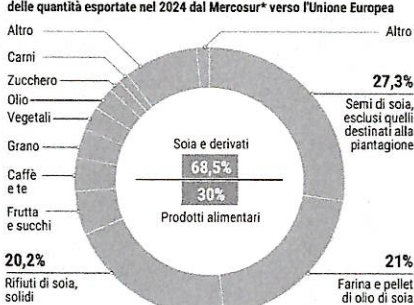
Per il governo il problema è grosso quanto sessantacinque miliardi annui di esportazioni. Il mercato americano vale un decimo di tutte le vendite del made in Italy nel mondo, è il secondo dell'agroalimentare, uno dei più importanti per la meccanica. Come reagire a dazi del 20 per cento?

Sperare in un atto di clemenza da parte di Trump è una pia illusione. La trattativa è in mano alla Commissione europea, unica depositaria della politica commerciale dei Ventisette. La Lega vorrebbe che Giorgia Meloni aprisse un canale autonomo con la Casa Bianca, ma Palazzo Chigi sa che quello realizzerebbe il progetto trumpiano di rottura dell'unità europea. La Spagna ieri ha promesso compensazioni pari a 14 miliardi per i suoi imprenditori, ma c'è il rischio di aiuti di Stato. Nel corso di un vertice fra ministri la premier ha chiesto al Tesoro di verificare i margini nelle pieghe del bilancio, ma non si potrà trattare in ogni caso di grandi numeri: se di qui a qualche mese si potrà spendere di più, andrà prioritariamente al budget della Difesa. Dunque? Che fare?

L'unica strada che il governo può attuare unilateralmente è agevolare politicamente nuovi mercati di sbocco per le merci italiane. India, Asia, Africa, ma soprattutto l'America Latina. L'accordo di libero scambio fra l'Unione europea e i Paesi aderenti al Mercosur (su tutti Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay) è la soluzione a portata di mano. La Commissione europea ha già firmato un importante accordo di libero scambio che ora deve essere ratificato dal Parlamento di Strasburgo. Da tempo le associazioni del mondo agricolo fanno una pesante azione di lobby sulla maggioranza per rallentare l'entrata in vigore e ottenere compensazioni da parte di Bruxelles. Col diretti e Confagricoltura, con accenti diversi, lamentano la mancanza di reciprocità e troppe concessioni ai produttori sudamericani. La tempesta trumpiana ha però convinto Meloni a togliere di mezzo ogni dubbio. Per non dare l'impressione di aver cambiato atteggiamento, due giorni fa la delegazione dei Conservatori al Parlamento europeo (il gruppo di cui fa parte Fratelli d'Italia) ha votato un emendamento pilatesco che «prende atto dell'accordo, ma eliminando qualunque giudizio positivo». In so-

L'EXPORT DAL MERCOSUR VERSO L'UE

I prodotti agricoli e agroalimentari rappresentano il 35,6% delle quantità esportate nel 2024 dal Mercosur* verso l'Unione Europea



*esclusa la Bolivia, che non è stata inclusa nei negoziati con l'UE, e il Venezuela, che è sospeso

stanza, di qui in poi la premier farà finta di avere perplessità, ma non ostacolerà la ratifica europea. Il presidente Lula, forse il leader democratico più lontano in assoluto da Trump, ha dato mandato ai suoi ambasciatori europei di spalancare le braccia al partner. Non è un caso se Brasile, Argentina, Cile, Perù sono stati fra i Paesi meno colpiti dalle decisioni della Casa Bianca, con dazi del 10 per cento, i più bassi insie-

me a quelli inglesi. Trump sa che quando il Mercosur entrerà in vigore, per lui sarà un problema in più.

Se le istanze ideologiche potessero costituire una soluzione, Meloni punterebbe molte carte sul piano Mattei, ma l'Africa è un mercato che vale ancora una frazione del nostro export. Meglio rivolgersi semmai all'enorme bacino indiano, già oggetto il mese scorso di una missione

I dicasteri cruciali
Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, con il vice premier e titolare degli Affari Esteri, Antonio Tajani



Elly Schlein
La premier sui dazi ha fin qui usato il condizionale per non urtare l'amico Trump

Giuseppe Conte
Meloni ha stracciato un accordo con Pechino che invece era uno strumento utilissimo

commerciale di Ursula von der Leyen accompagnata dal vice Raffaele Fitto. E ancora, i ricchi paesi del Golfo: la visita di fine gennaio di Meloni in Arabia Saudita è nata con quello spirito: prepararsi al peggio con gli americani.

Infine la Cina, che non appare mai nelle dichiarazioni pubbliche. Dietro le quinte - soprattutto quelle europee - avviene altro: fra Roma e Bruxelles si è parlato più volte della possibi-

lità di riaprire le porte a Pechino, ma il marchio errore dell'Unione nella gestione del Green Deal (che ha avvantaggiato anzitutto l'industria cinese) pesa come un macigno. Né Antonio Tajani - ieri a Bruxelles per vedere il commissario al commercio Sefcovic - né Adolfo Urso - nelle stesse ore in Parlamento a Roma - hanno mai citato l'ipotesi, a conferma dell'enorme scetticismo del governo Meloni, preoccupu-

Fuga in avanti leghista anche sul decreto Sicurezza in cdm: "Contrari al testo edulcorato dal Colle"

La Lega già studia lo strappo con l'Ue "Trattiamo da soli col governo Usa"

IL CASO

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Prima ancora che a Palazzo Chigi Giorgia Meloni convocasse vicepremier e ministri per concordare una risposta ai dazi americani, Matteo Salvini aveva già riunito il gruppo economico della Lega. E, neanche a dirlo, la linea del Carroccio è anche stavolta dissonante da quella che è poi trapelata dal vertice convocato dalla premier. Se l'obiettivo comune è non scatenare un'escalation che rischierebbe di travolgere ambo i lati dell'Atlantico, per il vicesegretario leghista Andrea Crippa, nel farlo l'Italia dovrebbe sfilarsi dalla trattativa europea e avviare un confronto bilaterale con Washington, a dispetto dei trattati sottoscritti con Bruxelles e dell'unità rivendicata da Meloni e dal ministro degli Esteri Antonio

Tajani. «Dal nostro punto di vista gli Stati Uniti tratteranno in maniera bilaterale, non con l'Ue ma con i singoli Stati, e un governo amico degli Usa può fare un buon servizio al paese» è la tesi leghista, determinata a far pesare la special relationship con Donald Trump, che finirà in una mozione che sarà votata domenica. Uno spunto che per tutto il giorno porta numerosi esponenti leghisti ad attaccare i Ventisette, colpevoli di aver messo «le proprie pastoie» al commercio globale o essersi avviluppati «tra burocrazia e eco-follie».

Distintivo e notestonate che vanno aumentando ad una manciata di ore dal Congresso nazionale del Carroccio, nonostante gli sforzi di Meloni di evitare sbandamenti. A dimostrarlo, oltre alla gestione delle tariffe Usa, è anche il capitolo sicurezza. Nel cdm che si terrà a Palazzo Chigi questo pomeriggio - a meno di cambiamenti di programma - approderà



Andrea Crippa. Lega
Un governo amico degli americani può fare un buon servizio al nostro Paese

una nuova versione del Disegno di legge che è rimasto impantanato in Parlamento da mesi. E lo farà sotto forma di decreto, per accelerare l'iter di norme che l'esecutivo giudica improcrastinabili. Tanto che il nuovo testo, utile a Meloni e i suoi per sviare l'attenzione dal tema dazi, assorbirà una buona fetta delle norme contenute dal provvedimento precedente, costretto nei giorni scorsi a tornare dal Senato alla Camera per un problema di coperture finanziarie. Un'operazione utile a sminare il muro contro muro che si è creato tra la maggioranza e il Quirinale e concordata con il Colle. Mattarella ha infatti chiesto di modificare almeno due punti: la possibilità di tenere in carcere le detenute madri di figli piccoli (eliminando l'obbligo di differimento pena) e il divieto ai migranti irregolari di acquistare sim telefoniche. Aggiustamenti a lungo discussi che, a differenza di Fdi e Ff, la Lega ha osteggiato provando